

GENNAIO-GIUGNO 1992

VOLUME LXXV

STUDI GORIZIANI

RIVISTA DELLA BIBLIOTECA STATALE ISONTINA
DI GORIZIA



INDICE

| | |
|---|--------|
| <i>Presentazione</i> | pag. 5 |
| MARCELLO BARBANERA, <i>Sandro Stucchi: un profilo</i> | » 7 |
| CELSE MACOR, <i>Il tormento dell'opera incompiuta nelle ultime lettere di Ervino Pocar</i> | » 19 |
| <i>Il dramma dell'Anticristo</i> (trad. di Ervino Pocar) | » 28 |
| FLAVIA DE VITT, <i>La Chiesa basso-medioevale in Friuli e a Trieste. Un secolo e mezzo</i> | » 43 |
| <i>di storiografia</i> | » 43 |
| SILVANO CAVAZZA, <i>Note sulla storiografia goriziana del Settecento</i> | » 61 |
| LUIGI TAVANO, <i>Gorizia ed i Gesuiti: dal ritorno (1866) al 1918</i> | » 79 |
| ANTONELLA GALLAROTTI, <i>Uno sciopero studentesco nel 1904</i> | » 105 |
| GIORGIO FAGGIN, <i>Poeti triestini tradotti in friulano</i> | » 125 |
| SERGIO TAVANO, <i>Coscienza d'una terra</i> | » 147 |
| FULVIO SALIMBENI, <i>Una radiografia dell'identità italiana in Istria e a Fiume</i> | » 153 |
| RAIMONDO STRASSOLDO, <i>La lettura in friulano (Un sondaggio sul mercato editoriale</i> | » 159 |
| <i>in lingua friulana)</i> | » 159 |
| <i>Segnalazioni bibliografiche:</i> | |
| S. DOMINI, <i>Vermegliano. Documenti di vita e folklore. Seconda edizione riveduta</i> | » 181 |
| <i>e ampliata</i> (R. Strassoldo) | » 181 |
| G. BERGAMINI, <i>Bassa Friulana - Tre secoli di Bonifica</i> (R. Strassoldo) | » 182 |
| P. ZORUTTI, <i>Le poesie friulane</i> (L. Galliussi) | » 183 |
| <i>Una scuola una città. Dal seminario werdenbergico al liceo classico «Dante Ali-</i> | |
| <i>ghieri» (1629-1991)</i> | |
| <i>Il liceo classico di Gorizia. Storia immagini ricordi</i> (A. Gallarotti) | » 184 |
| 1918-1988. <i>Austria e Italia di fronte alla nuova storia. Italien und Österreich ein</i> | |
| <i>neues Kapitel Gemeinsamer Geschichte</i> (P. Ziller) | » 186 |
| F. TOMIZZA, <i>Destino di frontiera</i> (F. Monai) | » 189 |
| E. SERRA, <i>Biagio Marin</i> (S. Tavano) | » 190 |

LA LETTURA IN FRIULANO

Un sondaggio sul mercato editoriale in lingua friulana

1. Premessa storica: la friulanità come questione politico-amministrativa nel secondo dopoguerra

La fine del fascismo e l'avvento della democrazia, alla metà degli anni 40; l'avvio della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, alla metà degli anni '60; il terremoto del 1976: questi sono i momenti in cui la «questione friulana» si è spostata dal piano linguistico-letterario a quello politico. In cui cioè la coscienza dell'individualità linguistica del friulano e del valore delle sue espressioni letterarie si è tradotta nell'affermazione dell'identità storico-culturale del popolo friulano, come diverso da quello veneto-italiano, fino (in alcuni casi estremi) alla rivendicazione dello status di «gruppo etnico» e di «nazione». Il «friulanismo politico» del secondo dopoguerra si distingue nettamente da quello precedente, in cui la «friulanità» era concepita essenzialmente come «romanità di frontiera», in un contesto di conflittualità verso le vicine realtà tedesca e slava; come risulta chiarissimo dalle vicende fondative della «Società Filologica Friulana», dal pensiero di molti suoi fondatori, dal suo inno, e dalla benevolenza goduta presso il regime fascista. Allora, l'esaltazione della friulanità culturale coincideva senza residui, e anche con qualche forzatura, con l'esaltazione dell'italianità politica. Nel secondo dopoguerra, il problema è quello della distinzione rispetto al contesto italiano, e a questo scopo si valorizzano anche proprio gli elementi culturali tedeschi e slavi che caratterizzano (caratterizzerebbero) il Friuli, in seguito alla millenaria storia di rapporti e di convivenza con i vicini. Mentre tra le due guerre la promozione della friulanità rimaneva rigorosamente sul piano della cultura letteraria, del folklore, dei sentimenti, del sociale (collettivo-privato), nel secondo essa implica, in primo luogo, la formazione di strutture politico-amministrative corrispondenti alla «specialità» del Friuli. Marchetti, Tessitori, Pasolini, d'Aronco, Pascolo sono i padri della prima stagione dell'autonomismo friulano, nel 1945-48, che ha conseguito il notevole successo di far riconoscere al Friuli lo status di regione autonoma a statuto speciale (sebbene non da solo), contro le forti tendenze a sommergerlo, da un lato, nel Grande Veneto, e dall'altro, nella Venezia Giulia. Ma questo primo autonomismo friulano fu strangolato dalla divisione dell'Europa tra Ovest e Est e dalla contrapposizione frontale con la Jugoslavia sulle questioni dei confini

e di Trieste. Sulle rivendicazioni friulanistiche gravava il sospetto, allora molto pericoloso, di scarso lealismo nazionale - italiano, e lo Stato fece tutto quanto era in suo potere (ed era molto) per stroncarle.

La questione si riaprì vent'anni dopo, quando l'avvio della Regione offrì ai friulani l'occasione di riflettere sulle proprie condizioni socio-economiche e politiche, prendere coscienza della propria arretratezza, e intravedere nell'istituzione regionale un potenziale strumento di riscatto. Il friulanismo degli anni '60, risentendo dello spirito «materialistico» dei tempi, si poneva concreti obiettivi di sviluppo: industrializzazione, investimenti pubblici infrastrutturali e produttivi, lotta alle servitù militari e all'emigrazione, università. Il nemico principale era identificato nella centralizzazione burocratica, nello Stato, in Roma. In base a quegli umori, tipicamente «populistici», e favoriti anche dalla presa di posizione del clero friulano del 1967, il friulanismo politico trovò un suo spazio «di massa» nell'elettorato; grazie anche al carisma di alcuni personaggi, come don Francesco Placereani sul piano «ideologico» e Fausto Schiavi sul quello organizzativo e propriamente politico. Ma, come il friulanismo della stagione precedente fu vittima dello scontro tra i due «imperi» mondiali, così il friulanismo degli anni '60 fu vittima di quello scontro di culture e generazioni noto come il «sessantotto». Nel «Movimento Friuli» la componente «clericale» e «moderata» fu emarginata da quella «radicale» e marxista; ai «populisti» succedettero i «professorini rivoluzionari»; e seguirono anni di polemiche interne e stagnazione.

2. L'impegno della classe politica per la «questione friulana» dopo il terremoto del 1976

La terza forte spinta alla friulanità politica venne dal terremoto del '76, quando il sentirsi vittime, o almeno parti, della tragedia costituì un discrimine tra il «noi friulani» e gli «altri»; quando molti sentimenti di identità furono scoperti o rafforzati, e quando la pubblicità data al comportamento delle popolazioni colpite, e l'universale celebrazione delle loro virtù, costituì motivo di orgoglio forse mai prima conosciuto. Il Movimento Friuli ne fu rinvigorito; ma, ciò che è più importante, anche la «struttura di potere» del Friuli si sentì in grado di cominciare a recepire le istanze del friulanismo, superando i vecchi pregiudizi e complessi di inferiorità (timore di accuse di arretratezza provinciale, di attentato all'unità nazionale e regionale, ecc.) (1).

Nella legge nazionale 546 del 1977 per la ricostruzione del Friuli si decise l'istituzione dell'Università di Udine, con lo scopo di «contribuire al progresso civile, sociale, e alla crescita economica del Friuli, e di divenire organico strumen-

(1) Tra i lavori più recenti in materia, cfr. G. D'Aronco, *Friuli regione mai nata*, Clape cult. Ermes di Coloret, Reana, 1983; G. Ellero, *Storia dei friulani*, (Quarta ed. ampliata), Arti Grafiche Friulane, Udine 1987; D. Corgnali, *L'ultimo Friuli, dieci anni di storia friulana*, La Nuova Base, Udine 1988.

to di sviluppo e di rinnovamento dei filoni originali della cultura, della *lingua*, delle tradizioni, e della storia del Friuli» (art. 26; sottolineatura nostra). Per la prima volta, lo Stato italiano riconosceva per legge la dignità di «lingua» alla parlata friulana. Nello stesso 1977 l'Amministrazione regionale costituì una commissione per lo studio e la promozione delle «parlate minori»; in questo ambito, tra l'altro, fu commessa all'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia un'ampia indagine sulla realtà socio-linguistica regionale; alcune risultanze furono pubblicate, da B. De Marchi, su questa rivista (2). Alcuni parlamentari regionali (in un primo tempo soprattutto Bressani, Fortuna, Baraccetti e Scovacricchi; poi anche Bertoli, Santuz, Schiavi ed altri) furono sollecitati a portare a Roma la «questione friulana», nel quadro di un più ampio disegno di riconoscimento, tutela e promozione di tutte le «lingue minori» presenti sul territorio nazionale. La vicenda di questa proposta di legge, come è noto, è stata lunga e tormentata, e non ancora conclusa. Verso il 1984, comunque, l'approvazione della legge sembrava imminente, e l'amministrazione provinciale di Udine avviò alcune iniziative anticipatrici; tra cui la nomina di una commissione per la standardizzazione della grafia, presieduta dallo specialista catalano prof. Lamuela (3), e l'effettuazione di una serie di indagini socio-linguistiche, affidate ancora una volta all'ISIG (4). Un'ulteriore manifestazione dell'impegno della classe politica regionale sulla «questione friulana» fu la legge 10 del 1988 sul decentramento, in cui alle province si assegnava esplicitamente il compito di operare e collaborare per la tutela e promozione del patrimonio linguistico-culturale. Ma iniziative spontanee a questo riguardo nascevano anche a livello di amministrazioni comunali; tra queste, particolarmente attivo il comune di Codroipo (5).

(2) B. De Marchi, *La condizione linguistica nel Friuli - V.G.: analisi degli aspetti teorico-metodologici e di alcuni risultati di una ricerca*, in «Studi Goriziani», 51-52, 1980. Alcuni dati tratti dalla stessa ricerca erano stati pubblicati in forma anonima (per motivi amministrativi) su «Il Corriere del Friuli», VI, 6 Maggio 1978.

(3) Promotore della (contestata) iniziativa fu in particolare l'allora Assessore alla cultura, O. Lepre. Il risultato è compendiato in X. Lamuela (cur.) *La grafie furlane normalizade*, Ed. de Aministration Provincial di Udin, 1987.

(4) I risultati di questa indagine sono stati oggetto di numerose pubblicazioni, tra cui: R. Strassoldo, *La tutela del friulano in provincia di Udine*, in «Ladina», X, 1986; idem, *Radiografie socio-linguistiche dal furlan*, in «Sot la nape», 2, 1987; idem, *Die Friauler und ihre Sprache, zwei soziologische Untersuchungen*, in «Europa Ethnica», 45, 4, 1988.

(5) Codroipo — il secondo comune della provincia di Udine — sembra configurarsi, negli ultimi anni, come la più attiva e genuina «capitale morale e culturale» del Friuli. Da questa area provengono i vertici di alcune delle principali associazioni culturali friulane: Alfeo Mizzau (Società Filologica Friulana), A.M. Pittana (Union Scritors Furlans), Gianni Pressacco (Istitut Ladin-Furlan «Pre Checo Placerean»); due tra i più noti letterati friulani contemporanei, Elio Bartolini e Amedeo Giacomini; uno dei parlamentari che più si sono distinti, in passato, nella promozione della lingua e della cultura friulana, Arnaldo Baraccetti, e uno dei leaders politici dell'autonomismo friulano, Federico Rossi. Sotto la guida di Pierino Donada, il comune di Codroipo promuove da anni il Premio «San Simon» per opere in friulano, ha sperimentato corsi di lingua e cultura friulana, e organizzato importanti convegni su questi temi; tra cui in particolare quello del 1987 su «scuola, lingue e parlate locali». Ha avuto inoltre

3. L'indagine CE del Comune di Codroipo: finalità e metodo

Nel 1991 il Comune di Codroipo otteneva dalla Comunità Europea, da tempo attiva nel campo della protezione delle lingue «meno diffuse», un finanziamento per un'indagine sull'editoria in lingua friulana. Era infatti emersa la sensazione che, tra le varie «malattie» del friulano, una riguardasse proprio l'insufficiente diffusione delle pubblicazioni, la scarsa abitudine alla lettura di testi in questa lingua, la debolezza dell'editoria. In sostanza, si trattava di compiere un' «indagine di mercato», per conoscerne meglio le dimensioni quantitative e le caratteristiche strutturali, i profili e i gusti dei lettori, individuare i punti deboli ed, eventualmente, quelli di forza, raccogliere suggerimenti per il miglioramento dell'offerta e l'ampliamento della domanda.

La ricerca, affidata a chi scrive (con la collaborazione di Maura del Zotto, dell'ISIG, e di Cristina Barazzutti, borsista all'Università di Udine) comprende due momenti. Il primo è una serie di interviste «qualitative» a 16 operatori del ramo: dirigenti di associazioni culturali impegnate nella produzione e diffusione di testi in friulano, un direttore di periodico, alcuni editori e librai. Il secondo è una campagna di interviste telefoniche a un campione statistico di 1500 individui, selezionati in base ad alcune variabili anagrafiche, in 50 comuni dell'area generalmente considerata come «friulanofona»; l'intera provincia di Udine, e parti di quelle di Pordenone e di Gorizia. Il campione del «Friuli goriziano» (6) ammonta al 10.1% del totale.

Nel valutare le risultanze del sondaggio telefonico bisogna tener presente i vantaggi e gli svantaggi di questo metodo, che peraltro conosce ormai universale popolarità. Il pregio principale è la sua economicità, la possibilità di raggiungere, con poca spesa, un campione ampio e rappresentativo della popolazione. Tra gli svantaggi sono da ricordare la necessità di limitare la durata della conversazione, e quindi il numero dei temi d'indagine; il rischio di una certa superficialità delle risposte, la difficoltà di approfondire l'argomento; e l'alta incidenza degli effetti di «compiacimento»: l'intervistato tende ad uniformare le risposte a quello che percepisce come il «modello normativo» dell'intervistatore, e più in generale, del sistema sociale (desiderio di far «bella figura»). Nel nostro caso, possiamo dare per scontato che l'abitudine alla lettura in genere sia ritenuta socialmente prestigiosa; e sappiamo dalle precedenti ricerche che la tutela e promozione della lingua e cultura friulana sono valutate positivamente da un'ampia maggioranza della po-

una parte di rilievo nel convegno su «innovazione nella tradizione; problemi e proposte delle comunità di lingua minoritaria», del 1989. Questo impegno sembra da spiegarsi con il carattere ancora molto legato alla cultura rurale, e quindi friulano, della cittadina, non soggetta alla precoce venetizzazione e italianizzazione di Udine; in congiunzione con il suo recente robusto sviluppo socio-economico.

(6) Nel Friuli goriziano (orientale) sono stati estratti i seguenti comuni: Gorizia, Cormóns, Gradisca, Romans.

polazione (ca. l'85%). Ne discende la probabilità che i dati sulla lettura siano in qualche misura (difficilmente controllabile) «gonfiati».

4. La prospettiva degli operatori

La prima domanda rivolta agli operatori riguardava le caratteristiche generali del «mercato». Qualche interlocutore ha obiettato che non si può parlare di vero e proprio mercato, perché chi vi opera lo fa per motivazioni culturali, e non per fini di lucro; essendo il numero di acquirenti troppo scarso. In numeri assoluti, si fa notare, l'intera Furlania ammonta a non più di un quartiere di grande città. Su queste dimensioni non si può fare editoria commerciale. Se si pubblica, o lo si fa per passione o assicurandosi previamente la copertura dei costi. I problemi dell'editoria in lingua friulana, peraltro, non sono che un'estremizzazione di quelli dell'industria editoriale in generale, che sono gli eccessivi costi di distribuzione, la sovrabbondanza di nuovi titoli, la ristrettezza del mercato, la scarsa e declinante abitudine della lettura, la carenza del sistema di pubblicizzazione ed informazione sulle novità librarie. Ma un problema specifico dell'editoria friulana è, ovviamente, la scarsità di coloro che sanno leggere in friulano, ovvero, la «difficoltà» di leggere in friulano, che è come leggere una lingua straniera, che richiede una «traduzione mentale», e quindi un aggravio di fatica. Il problema della distribuzione poi è particolarmente acuto nelle librerie e cartolibrerie dei «paesi»; in quelle di Udine prevalgono, salvo eccezioni, i criteri operativi puramente commerciali, e quindi l'editoria in friulano non trova spazi privilegiati. Alcuni librai si trincerano dietro il criterio della qualità: «il mercato dipende sempre dalla qualità del prodotto, e dato che il libro friulano non sempre è di qualità non si vende».

La situazione è molto diversa per le associazioni culturali, cui sembra dovuto il grosso della produzione di pubblicazioni in lingua friulana. Esse stampano essenzialmente per i propri soci; in alcuni casi, libri e riviste sono compresi nella quota associativa. Esse sono specializzate secondo ottiche culturali diverse, come, ad es., la traduzione in friulano di classici stranieri (che risponde a importanti finalità di politica linguistica), la produzione di testi teatrali finalizzati alla rappresentazione da parte di compagnie, ovvero tentativi di adeguamento alla cultura popolare dei nostri giorni, o al contrario la pubblicazione di opere di prestigio; in un caso, presente in provincia di Gorizia, la finalità specifica è la valorizzazione dell'interscambio letterario tra friulano, tedesco e sloveno. Alcune di queste iniziative sono essenzialmente autofinanziate, contano cioè soprattutto sugli introiti di iscrizioni e abbonamenti e, molto marginalmente, sulle vendite in libreria; la più importante di esse invece gode di contributi regolari da parte della Regione, ciò che suscita le critiche di altri editori (che si vedono sottrarre una quota di potenziale mercato) ma anche dei librai.

Una seconda serie di domande riguardava le tendenze del mercato. La risposta generale è che il mercato è molto ristretto (ma nessuno fa cifre); gli acquirenti

sono «sempre le stesse persone», pochi amatori. Si vende qualcosa appena il libro esce («vengono i parenti e gli amici, comprano quelle quattro copie», insinua qualche libraio) e poi basta. Secondo qualcuno si vendono un po' di più le poesie «per la loro brevità»; ma la maggior parte è di opposto parere. Secondo la maggioranza degli intervistati, la situazione è stazionaria, o meglio stagnante: «è sempre stato così». Alcuni però ricordano un' «impennata» al tempo del terremoto, e «un po' di entusiasmo» nei primi anni 80; seguito da un declino.

Si è poi chiesta qualche prognosi. Curiosamente, dagli ambienti della più importante associazione culturale impegnata per il friulano vengono le previsioni più pessimistiche: «con la perdita della ruralità ci sarà una diminuzione; alla fine il friulano sarà parlato solo a livello accademico, da pochi conoscitori e amatori; sarà la lingua di un «cenacolo» ... La domanda di testi in friulano si affievolisce. Gli acculturati non vedono ragioni nè motivi per leggere o comunicare in friulano ... Non è «pagante» ... Si usa un friulano sempre più povero, elementare, sempre più simile all'italiano. In passato il friulano era molto più ricco, ma questa ricchezza era legata alla vita rurale, che è in via di irreversibile scomparsa. Se la lingua è un valore bisogna prolungarne l'esistenza: ma nulla è eterno ... Oggi non c'è più posto per il mondo rurale, e quindi il friulano che lo rappresenta non ha più significato». Altri invece (ma è una voce isolata) percepisce una confortante riscoperta delle «radici» rurali tra i giovani. La maggior parte degli intervistati pensa che il mercato si manterrà sempre agli stessi livelli, già minimi, e affida ogni prospettiva di miglioramento all'introduzione del friulano nelle scuole, e più generalmente all'approvazione della legge nazionale sulla tutela delle lingue minori.

Sulle caratteristiche sociali del «consumatore» di pubblicazioni in friulano non vi sono conoscenze molto illuminanti. Si tratta di un numero limitato di «amatori», di età medio-alta; adulti, ma non vecchi. Pochi i giovani. Il livello culturale sembra «medio», con qualche prevalenza di insegnanti. Si notano anche i friulani emigrati, al rientro per le ferie. Qualche libraio udinese nota che si tratta per lo più di persone della provincia, «gli udinesi non sono interessati».

Si è poi chiesto «quali sono, a suo avviso, gli interventi che andrebbero praticati per una maggiore diffusione dei testi in lingua friulana». Le risposte sono le più varie. C'è chi enfatizza la necessità, propedeutica, di diffondere la conoscenza della lingua anche orale, con corsi d'insegnamento per adulti, e di insegnarla anche ai bambini e ai giovani, con opportuni ausili didattici (grammatiche, antologie, libri per i bambini, anche fumetti e audiovisivi); in secondo luogo, la produzione di vocabolari dall'italiano al friulano. Si invoca un maggiore coinvolgimento, nella «questione friulana», dei mass media; e si denuncia, anche con molta vivacità, l'attuale, totale disinteresse dei maggiori organi di informazione sociale, giornali e Radio-Tv, per essa; e, ancora più ampiamente, si auspica una diffusione dei valori dell'identità e dell'autonomia regionale. Molti invocano specificamente la legge per le lingue minori e l'insegnamento scolastico, come unica possibilità di raffor-

zamento del settore. Un certo numero di intervistati propone invece strategie più tecniche e specifiche: una più sistematica pubblicità dei libri in friulano; una migliore organizzazione della distribuzione; una politica editoriale orientata alla divulgazione, alle opere di piccola mole e di veste sobria, per contenere i prezzi; la costituzione di un ente pubblico per la promozione e diffusione dell'editoria in friulano (salvo ripensamenti, sui rischi di burocratizzazione e partitizzazione di questo tipo di enti); iniziative di coordinamento e collaborazione tra gli editori, almeno per migliorare la pubblicità e la distribuzione; la standardizzazione linguistica e grafica.

Alla domanda «quali sono i punti deboli del settore, e quali quelli forti?» la risposta più frequente è stata che non vi sono punti forti, ma solo deboli. Un'eccezione è l'editore che ha ricordato, come punto forte, il fatto che essendo il mercato ormai solo «amatoriale», si compera a qualsiasi prezzo; e un'altra è quella del libraio che indica la Società Filologica, «al di là delle opinioni», come l'unico punto forte dell'editoria friulana, l'unico ente che si è impegnato a tenere in vita il friulano scritto; «però non basta». Sul tema, però, vi sono anche opinioni discordi. Sui punti deboli invece le indicazioni sono numerose: la secolare subalternità politico-culturale dei friulani, la decadenza della lingua friulana orale, il problema della grafia, l'incapacità di sfruttare i «momenti buoni» nella dinamica storico-culturale generale (come il successo nazionale ed internazionale di autori friulani, quali Pasolini e Sgorlon), la mancanza di programmazione, di pubblicità, di distribuzione, di organizzazione della produzione e dell'offerta, le carenze imprenditoriali degli editori, la limitatezza dei titoli disponibili, l'«analfabetismo» friulano, ovvero la incapacità di leggere in questa lingua; la ristrettezza numerica del mercato, il suo «inquinamento» o «inflazione» da parte delle pubblicazioni sponsorizzate dagli enti pubblici, il non eccelso livello degli autori, la mancanza di novità, la «chiusura» provinciale degli editori.

Un'ultima domanda riguardava in particolare il mondo degli editori. Esso viene generalmente descritto come eccessivamente piccolo, chiuso, individualista, rassegnato alla triste situazione attuale, carente di solidarietà, unità, organizzazione, genuina imprenditorialità, obiettivi comuni, capacità di creare un'immagine collettiva del libro friulano. Qualcuno parla di «cocciutaggine», riferita sia al mondo degli editori che degli autori; il rifiuto di uscire dal tradizionale, di aprirsi a «problematiche più impegnate». Si critica il «conservatorismo» della maggiore istituzione produttrice di testi in friulano, il suo disinteresse per la commercializzazione dei suoi prodotti (peraltro troppo costosi, anche se sovvenzionati); la «carenza di programmazione e di progettualità»; e si auspica una maggiore apertura ed altre realtà simili al friulano. C'è chi critica gli editori che si prestano a pubblicare qualsiasi cosa, purché sovvenzionata; secondo altri invece ciò, per alcuni aspetti, è un pregio.

5. Le risposte del pubblico

5.1. Frequenza di lettura (ampiezza del mercato)

Come si vede alla fig. 1, lo «zoccolo duro» del mercato oggetto di questa ricerca, cioè coloro che affermano di leggere «spesso» pubblicazioni in lingua friulana, ammonta al 4.1% della popolazione adulta dell'area considerata. Un altro 21.8% afferma di leggere «qualche volta», e il 25.7% «raramente»; una piccola quota afferma di averlo fatto nel passato, ora non più. Insieme, questi costituiscono una «fascia esterna» del 47.5%. Ad essa si contrappone una quota quasi eguale, del 46.1%, che non ha mai o quasi mai letto nulla in friulano.

«Incrociando» questa variabile con quella, successiva (fig. 2), relativa al numero di pagine lette all'anno, possiamo ricavare un'immagine più precisa. Il 34% di quelli che rispondono «qualche volta» non leggono più di dieci pagine all'anno; il 43.7% non oltre le cento; il 18.3% afferma di arrivare fino a mille. Di quelli che rispondono «spesso» invece il 31% non supera le 100, il 44.3% arriva a mille, e il 23% le supera.

5.2. Le ragioni della non-lettura

Le ragioni della non-lettura sono illustrate alla fig. 3. Come si vede, quella di gran lunga più frequente (41.7% delle risposte dei 1112 che hanno risposto «mai o quasi mai» alla domanda precedente) è la generica mancanza di interesse e quella, ad esso assimilabile (perché dipendente dalla priorità effettuale di valori) della mancanza di tempo. Al secondo posto sta la constatazione, fatta da chi pur avrebbe qualche propensione a leggere, che il materiale disponibile in lingua friulana «è troppo difficile»: (19.3%); ciò che richiama il problema, menzionato da diversi operatori, della scarsa «alfabetizzazione» in lingua friulana. Al terzo, ancora in posizione rilevante, la difficoltà di trovarlo, anche da parte di chi avrebbe qualche interesse («non ho occasione, non si trova il materiale»: 16.7%), e quindi il problema della distribuzione. Seguono ragioni di minor peso quantitativo: «non mi è stato insegnato», 9.5% (e ritorna qui il problema della scuola); «il materiale che si trova non è interessante», 3.9% (problema della qualità dei testi, degli autori, ecc.).

5.3. Disponibilità alla lettura (condizioni)

La fig. 4 mostra la distribuzione delle «condizioni alle quali si potrebbe cominciare a leggere in friulano». Il 41.5% dei non-lettori non ne immagina alcuna. Le condizioni indicate dagli altri riflettono fedelmente le «ragioni della non lettura» esposte sopra: «se fossero scritti in una grafia semplice e costante», 17.6%; «se fosse facile trovarli», 13.9% «se trattassero di argomenti interessanti, utili, attuali» 12.4%; e altre di minor peso.

Fig. 1

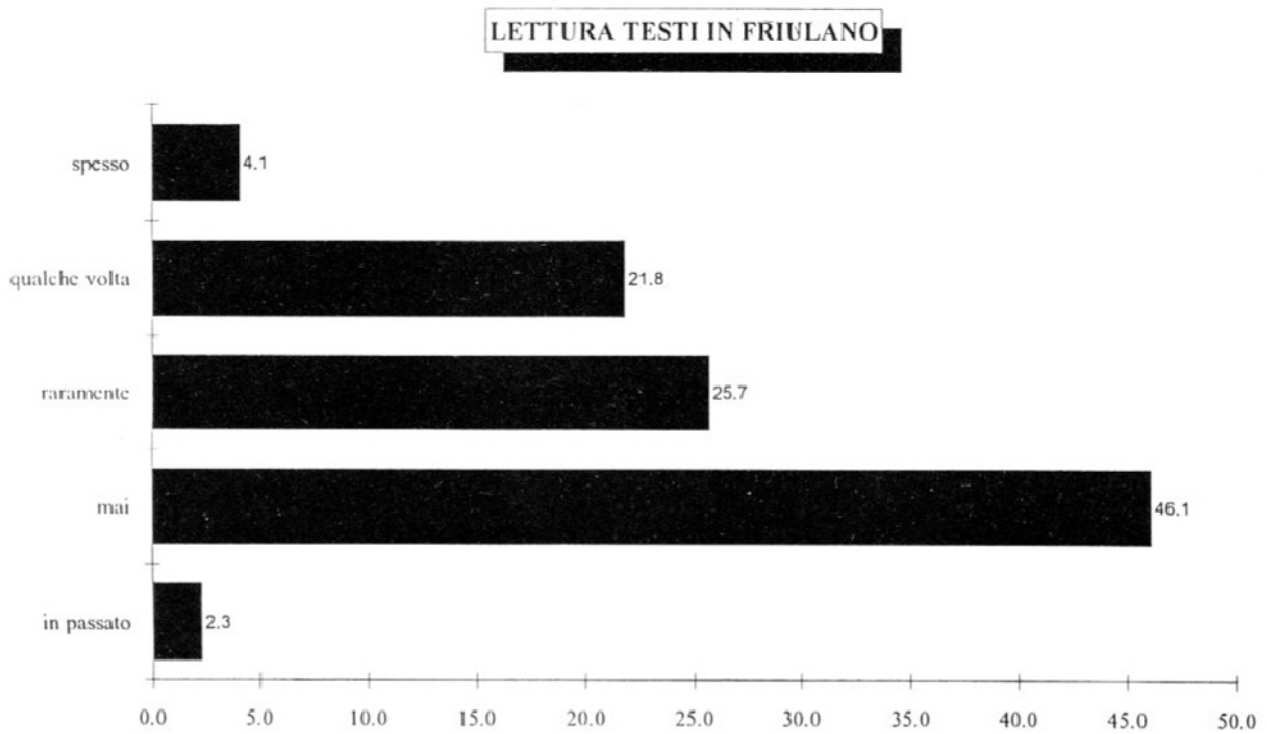


Fig. 2

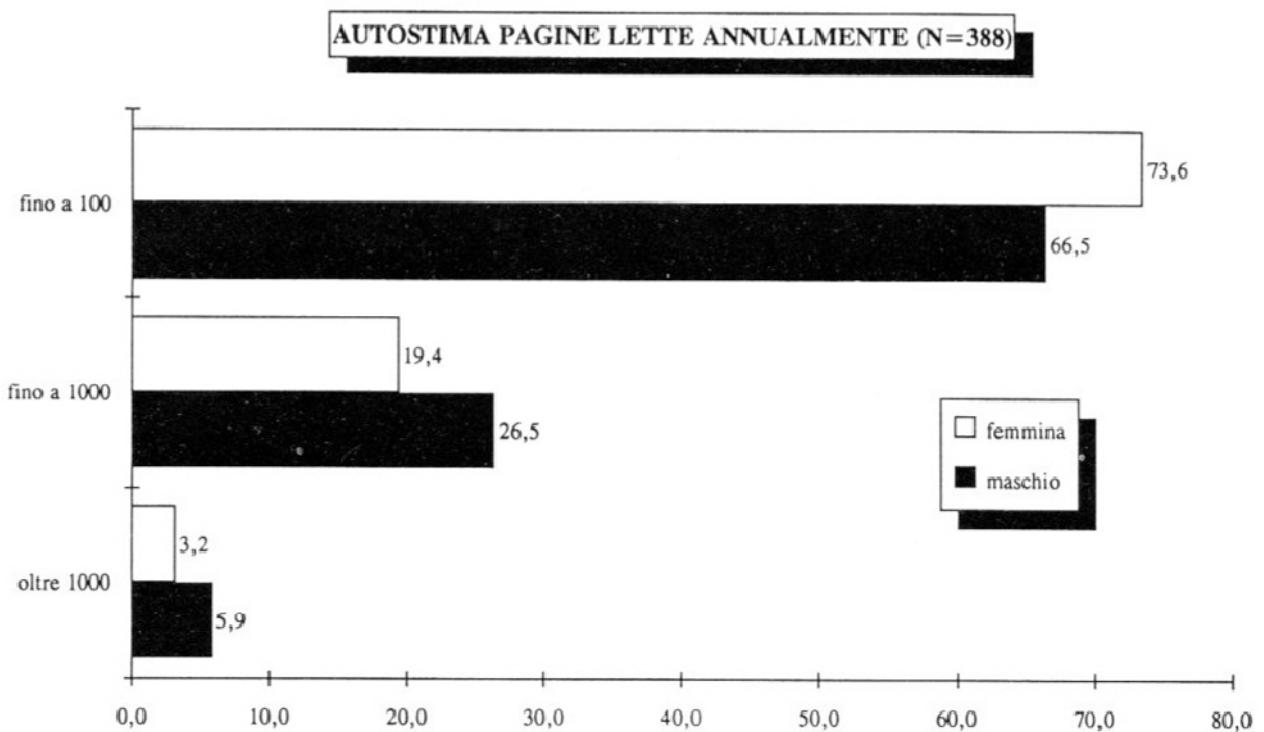


Fig. 3

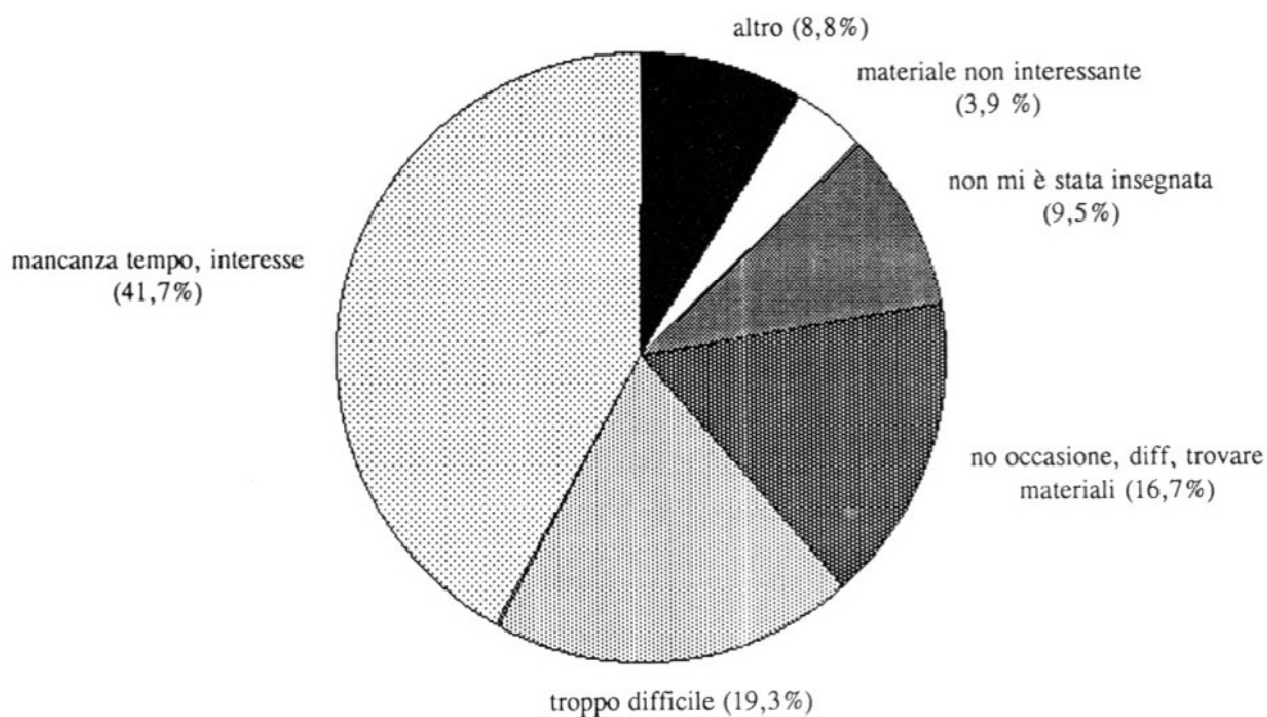
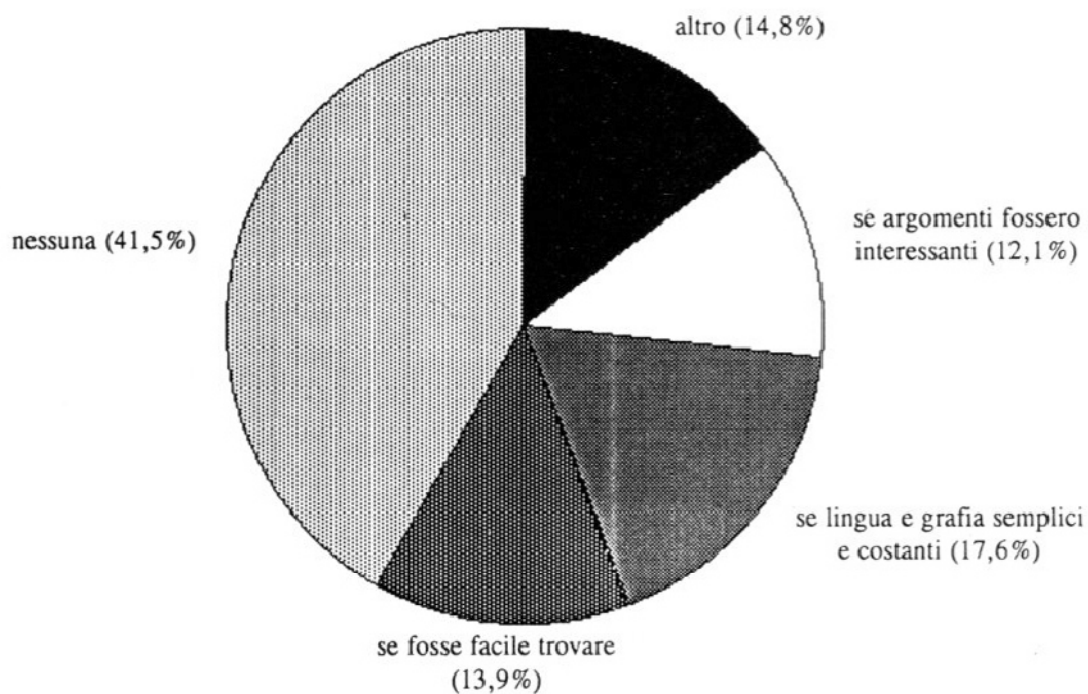
RAGIONI NON LETTURA (N=1112)

Fig. 4

CONDIZIONI PER LEGGERE IN FRIULANO (N=1077)

5.4. Pagine friulane lette annualmente

Come anticipato sopra (fig. 2), a coloro che hanno affermato di leggere spesso o qualche volta pubblicazioni in friulano (e che costituiscono il 25.9% del campione, 388 persone) si è chiesto di stimare il numero di pagine lette in media in un anno. Nel valutare questi dati è necessario tener conto sia delle difficoltà obiettive dell'operazione mentale, sia di probabili effetti di esagerazione. Si tratta, più che di un indicatore del «consumo» reale di carta stampata in friulano, di un ulteriore indicatore di atteggiamento verso la lettura, ovvero di valore attribuito alla cosa.

Il 41.8% (274 persone) afferma di non leggere, mediamente, più di 100 pagine all'anno; il 22.4% (87) si spinge fino a mille. Il 4.4% (17) afferma di superare questa cifra. Ma c'è una grossa percentuale di intervistati (28.9%) che confessa di non leggere oltre dieci pagine all'anno; e che probabilmente dovrebbe essere esclusa dalla categoria dei lettori.

Può essere interessante riferire questa variabile all'intero universo. In questo caso i dati sono i seguenti: il 73.4% non legge praticamente mai niente in lingua friulana; il 7.7% fino a 10 pp. all'anno; l'11.3% fino a 100 pp.; il 6.3% fino a 1000; l'1.4% oltre mille.

5.5. Letture più diffuse

I «generi» di pubblicazioni in lingua friulana (totalmente o parzialmente) più diffusi sono quelli di più antica tradizione, che escono annualmente, per lo più come strenne natalizie: «Strolic», «Stele di Nadal», e sim. Regolarmente li legge il 37%, saltuariamente il 48.7% dei «lettori» (che, ricordiamo, sono un quarto della popolazione). Seguono le pagine o colonne in friulano di periodici ad ampia diffusione, come il quotidiano «Il Gazzettino» e il settimanale udinese «La Vita Cattolica»: regolarmente il 27%, saltuariamente il 48.2%. Meno diffusi i periodici totalmente o prevalentemente in lingua friulana (saltuariamente 16.2%, regolarmente 39.4%). Infine, il 18.3% afferma di leggere spesso, e il 36.9% raramente, opere letterarie (poesia e prosa) in friulano. La situazione è raffigurata in fig. 5. Nella successiva fig. 6 le percentuali sono riferite all'intero campione. Questi dati, se confrontati con quelli reali delle copie stampate e distribuite di tali testi, permetterebbero una buona valutazione dei margini di approssimazione (esagerazione) delle indicazioni espresse dagli intervistati.

5.6. Modalità di scelta dei testi

Per i periodici, il meccanismo di scelta fondamentale è ovviamente l'abitudine (60% delle indicazioni); si è abituati a leggere quel giornale o rivista, e quindi si legge anche — in qualche misura — le parti in friulano. Per il resto, le modalità prevalenti, seppur di poco, sono consigli degli amici (26.8%) e le recensioni e segnalazioni (24.5%). Meno diffuso è il sistema delle visite in libreria (20.9%).

Fig. 5

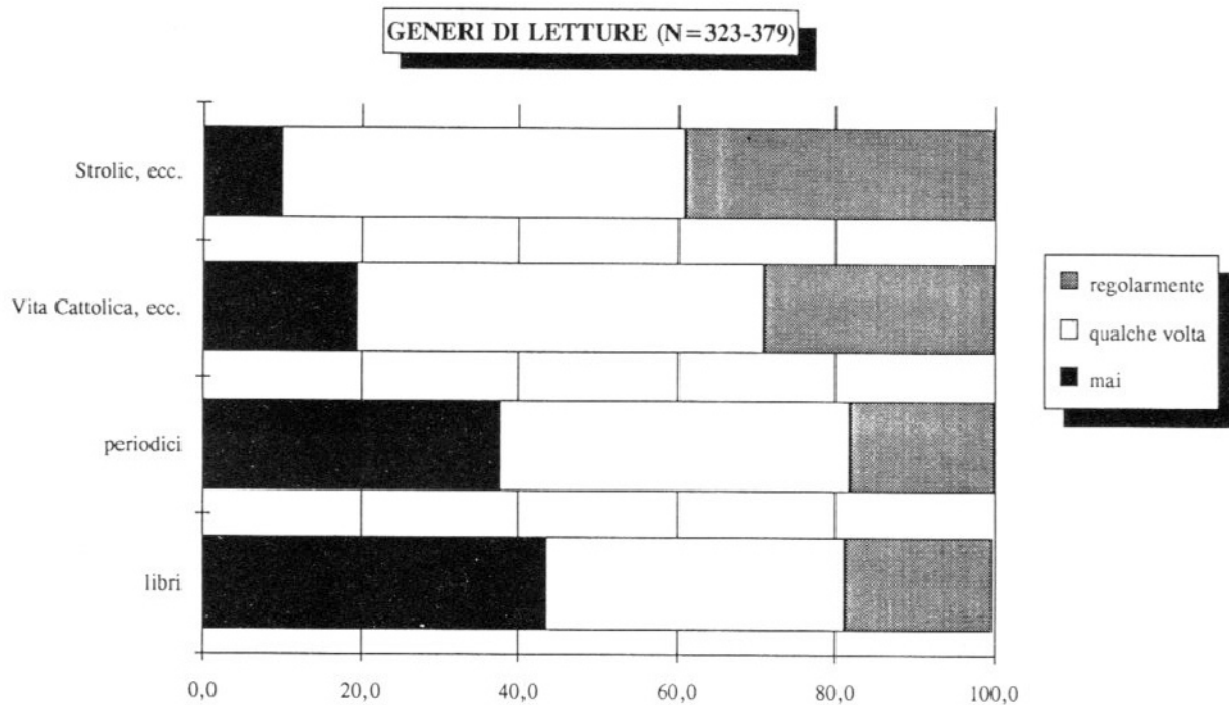
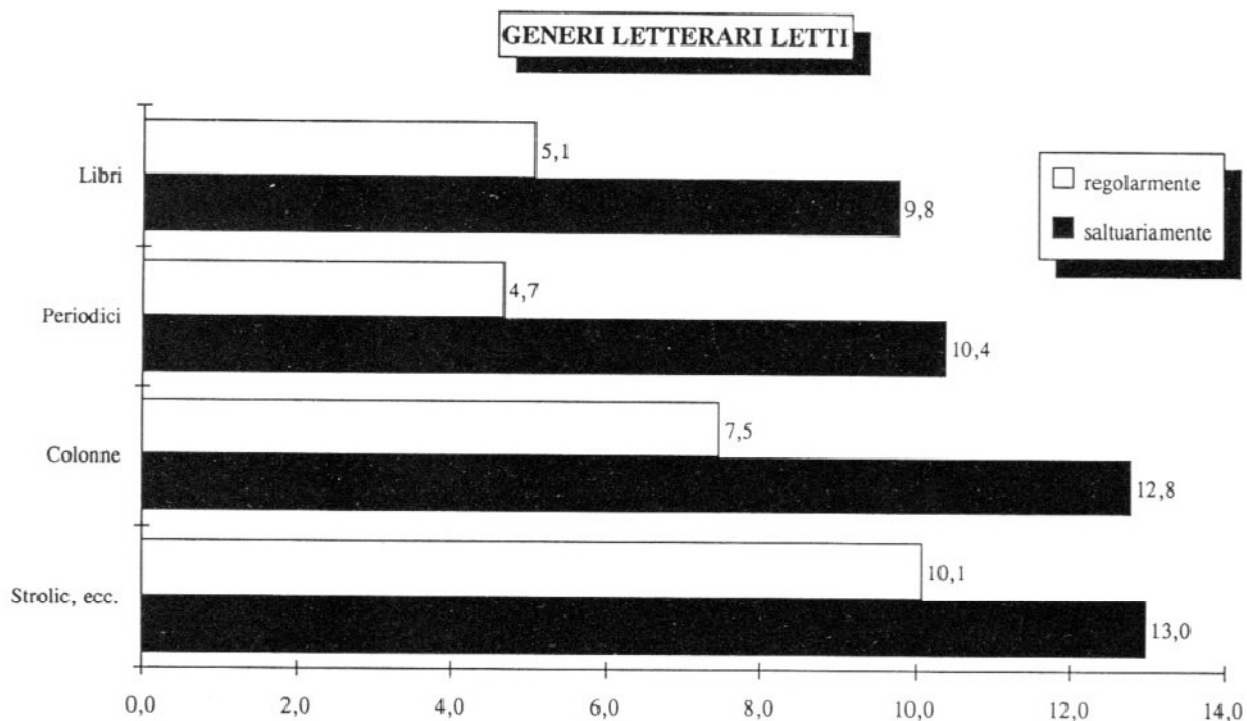


Fig. 6



Altre risposte esprimono la casualità della scelta («quel che mi capita»), 70; ricordano altri tipi di pubblicazioni, spesso recapitate a casa gratuitamente come bollettini o pubblicazioni parrocchiali (16);

5.7. Consigli per ampliare il mercato

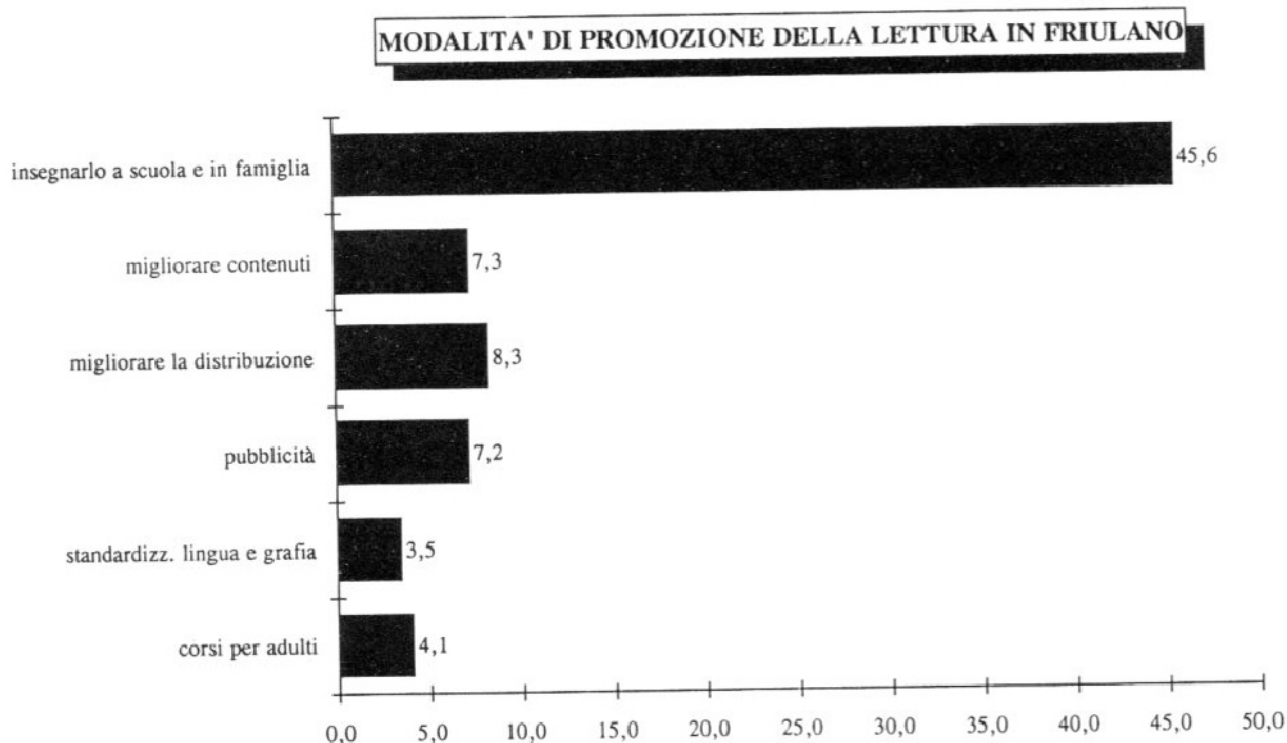
La grande maggioranza degli intervistati (84.3%, lettori e non lettori), si sono prestati a esprimere qualche opinione sulle strategie per diffondere l'abitudine a leggere in friulano. Il tema è illustrato dalla fig. 7.

Altre risposte ricordano la funzione pubblicitaria dei mezzi elettronici, 21; o l'effetto di trascinamento familiare o dello sviluppo della cultura friulana in generale. 39 persone hanno manifestato la loro attiva ostilità all'uso del friulano, scritto o orale.

5.8. Distribuzione

La metà del campione (49.7%) dichiara che non vi sono pubblicazioni in lingua friulana esposti nella rivendita (edicola, cartolibreria, libreria) di cui si serve abitualmente. Un altro 22% non sa, non le ha mai notate. Il 24.5% afferma di sì; in alcuni casi, (2.2%) la risposta è sì, ma in modo insufficiente. 215 persone affermano di non sapere e di non essere interessate alla cosa, 29 di non frequentare affatto edicole o librerie.

Fig. 7



6. Incroci per le variabili anagrafiche

6.1. Differenze per sesso

Le donne hanno una consuetudine leggermente minore di lettura di testi friulani: il 3.9% delle donne afferma di leggere spesso, e il 22.8% qualche volta, contro rispettivamente il 4.3% e 25.8% uomini. Questi dati possono essere semplificati calcolando un «indice di lettura» in cui alla modalità «mai o quasi mai» si assegna il peso convenzionale 1, a «qualche volta» il peso 3, e allo «spesso» il peso 9. In questo modo, risulta che se la media per l'intero campione è 1.80, i maschi riportano il punteggio di 1.85, le femmine di 1.77. Anche alla domanda sul numero di pagine lette si evidenzia, e in modo più accentuato, il minor impegno delle donne: tra quanti non leggono oltre 100 pp. all'anno, il 58% sono donne e il 41.2% uomini. Le proporzioni si invertono esattamente nella fascia dei lettori di mille o più pagine; mentre i sessi sono equamente rappresentati nella fascia intermedia (48.3% donne vs. 51.7% uomini). Anche per questa variabile si è calcolato un indice sintetico (fino a 10 pp. = 1, fino a 100 = 3, oltre cento = 9). Alla media generale di 4.15 fa riscontro la media dei maschi di 4.60 e delle femmine di 3.80. Le donne più spesso degli uomini (24.6% vs. 17.9%) sono impedita dalla difficoltà dei testi; un po' meno degli uomini indicano la mancanza di tempo o interesse (39.9% vs. 44.7%) o di occasioni, reperibilità. Non ci sono differenze rilevanti tra i sessi riguardo alle ipotetiche condizioni per mettersi a leggere in friulano. L'interesse del contenuto è indicato un po' più dai maschi (13.8% vs. 10.8% delle donne), mentre il problema della grafia è indicato un po' più spesso dalle donne (18.4% vs. il 16.4%). Considerando solo quelle che leggono qualche volta o spesso, risulta che esse preferiscono le pubblicazioni tipo *Strolic* o *strenne* (63.2% vs. 43.8% dei maschi, tra coloro che leggono regolarmente), le colonne in friulano nei periodici come il «*Gazzettino*» e la «*Vita Cattolica*» (55.7% vs. 44.3%) e soprattutto battono di gran lunga gli uomini nella lettura di testi letterari (64.8% vs. 33.8%). Per quanto riguarda le modalità di acquisizione dei testi, le donne preferiscono le visite in librerie (63% vs. 34.6%) e i consigli delle amiche (60.6% vs. 38.5%); non vi sono differenze per genere nelle altre modalità. Tra le strategie di diffusione dell'abitudine di leggere testi in friulano, le donne indicano molto più spesso dei maschi (61.1% vs. 38.7%) l'insegnamento a scuola e in famiglia, il miglioramento dei contenuti (54.1% vs. 45.5%), e il miglioramento della distribuzione (55.2% vs. 44.8%). La differenza è forte soprattutto nell'indicazione dei corsi per adulti (66.1% vs. 33.9%). Gli uomini si distinguono solo nell'indicazione della necessità di standardizzare lingua e grafia (uomini 56.6%, donne 41.5%).

6.2. Differenze per età

L'abitudine a leggere testi in friulano è meno diffusa tra le fasce più giovani. Oltre l'80% delle persone sotto i trentacinque anni non legge mai testi in friulano;

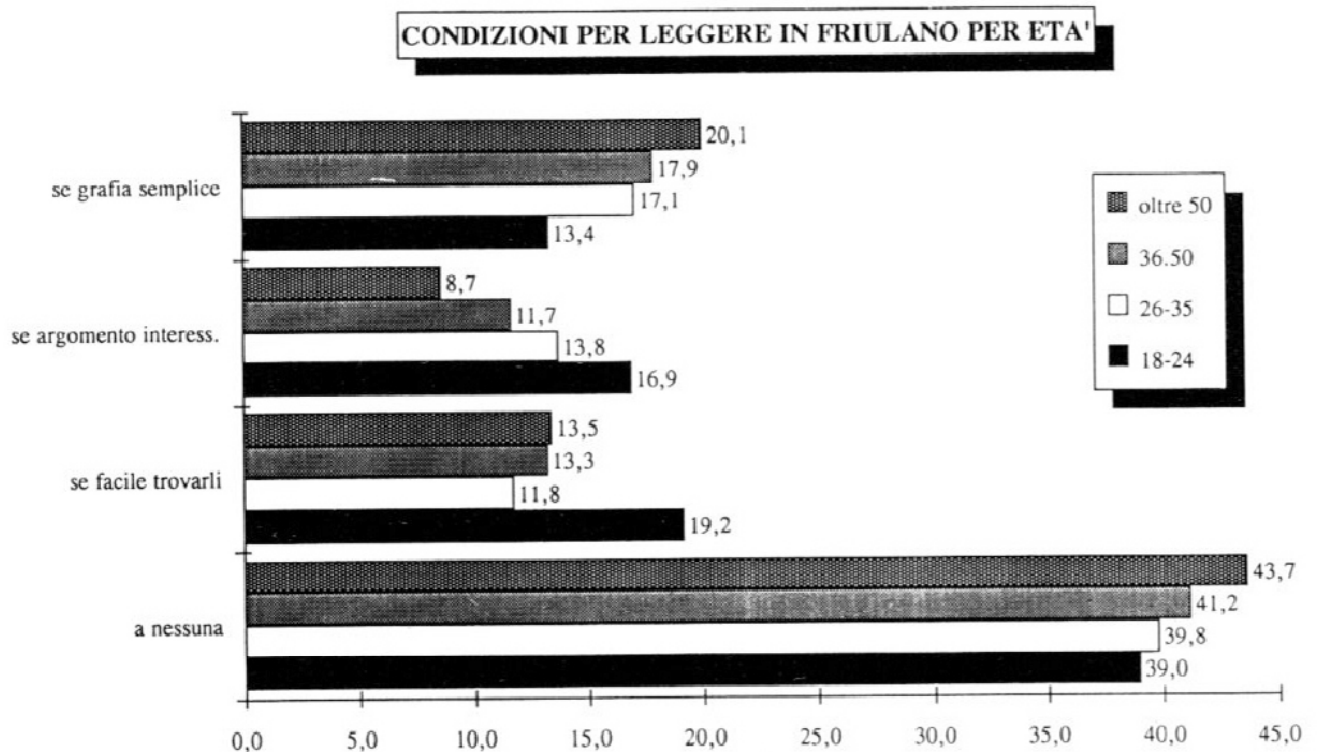
tra gli ultratrentacinquenni, il tasso è di circa il 67%; «Spesso» leggono il 2% dei più giovani, e ca. il 5% dei più anziani. Utilizzando l'indice sintetico di lettura, illustrato più sopra, risulta che, a fronte di un valore medio di 1.8, i più giovani riportano un punteggio di 1.4, i 26-35enni di 1.5, i 36-50enni di 2, i più anziani di 1.9. Ciò coincide perfettamente con la valutazione degli operatori, riportate più sopra.

Tra le ragioni della mancata lettura, i più giovani (18-26 anni) si distinguono perché indicano soprattutto la mancanza di occasioni, la difficoltà di trovare il materiale (23.8% contro il ca. 18% delle altre classi d'età), e soprattutto il fatto che non sia stato insegnato a scuola (22.1% vs. 11.4%, 12.3% e 7.4% delle altre classi d'età).

I dati riguardanti le condizioni per cominciare a leggere in friulano sono raffigurati alla fig. 8.

Il numero stimato delle pagine lette in un anno non varia molto con l'età; solo i lettori di oltre 1000 pagine si ritrovano soprattutto nelle fasce più anziane: 6.5% tra gli ultracinquantenni, 3.4% tra gli ultratrentacinquenni, e 1.8% tra i 26 e 35. Nessun intervistato sotto i 25 anni avanza questa stima. Anche qui possiamo ricorrere all'indice sintetico: la media generale è di 4.1; i punteggi delle quattro classi d'età sono, rispettivamente, 3.9, 3.7, 4.4, 4.0. Come si vede, i giovani della prima classe d'età (18-25) leggono leggermente più di quelli della classe successiva, e i più anziani (ultra cinquantenni) meno della precedente.

Fig. 8



Per quanto riguarda i generi di letture, i più giovani mostrano una propensione leggermente maggiore alla lettura delle parti in friulano di periodici come «Gazzettino» e «Vita Cattolica», e di libri, mentre tale propensione è minore per i periodici interamente in friulano; ma le relazioni tra questi comportamenti e l'età non sono nette né lineari.

I giovani si distinguono per una maggior frequenza delle librerie, come modo di selezione delle letture (ca. 28% tra le persone sotto i 35 anni, 18% tra i più anziani); e minore uso invece di recensioni e segnalazioni.

Per quanto riguarda i mezzi per incrementare la diffusione dei testi in friulano, i più giovani hanno meno fiducia nell'insegnamento scolastico e familiare (ca. 38% di coloro che hanno meno di 35 anni, vs. ca. il 49% degli altri), mentre indicano piuttosto i corsi per adulti. Non vi sono chiare differenze per gli altri modi.

6.3. Differenze per livello d'istruzione (scolarità)

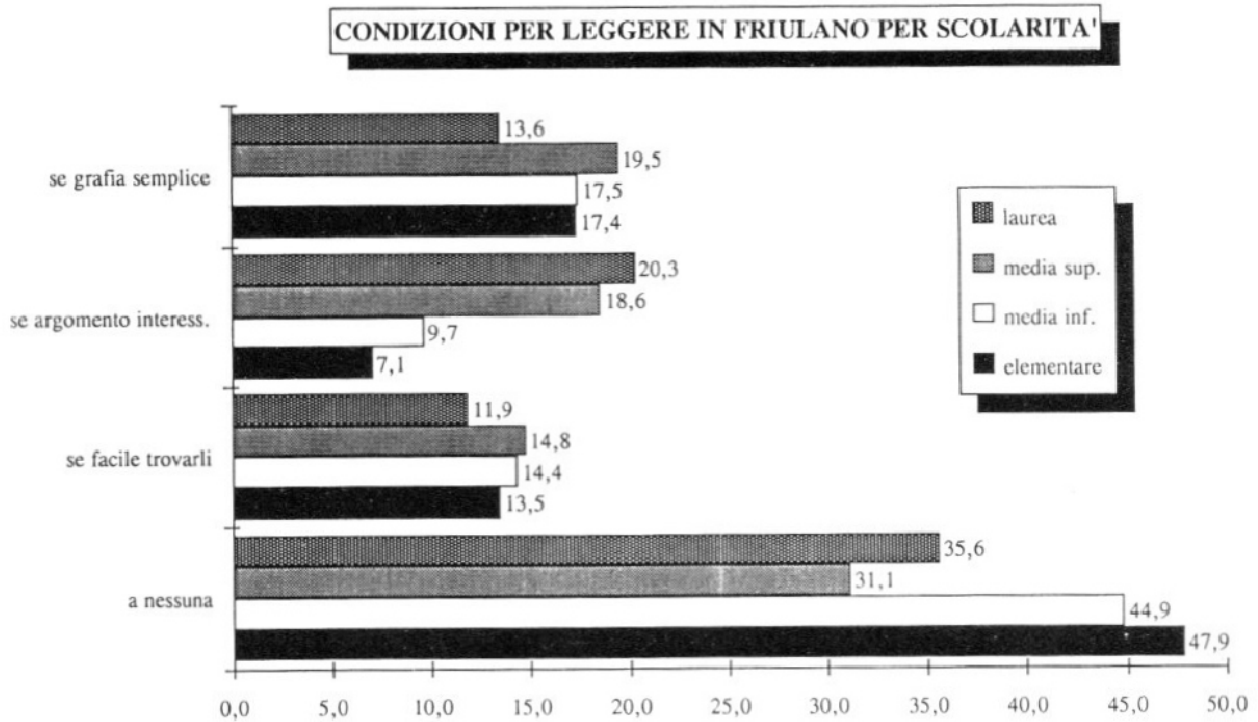
I laureati hanno, in percentuale, una maggiore propensione a leggere in friulano: 6.7% vs. il ca. 3.8% delle altre categorie, che non mostrano apprezzabili differenze tra loro. Quanto più alto il livello d'istruzione, tanto più si imputa alla mancanza di insegnamento scolastico la ragione della mancata lettura (22% dei laureati, il 16.4% di coloro che hanno il diploma di scuola media superiore, il 10.8% di quelli con media inferiore, il 7.1% con la licenza elementare). La relazione inversa si riscontra con indicazione dell'eccessiva difficoltà dei testi in friulano (dalla laurea alla licenza elementare: 15.3, 17.6, 21.6, 27.7%) e con la mancanza di interesse e tempo (32.2, 36.5, 43.2, 46%). In altre parole, con l'aumento del livello d'istruzione aumenta, proporzionalmente, anche la capacità di leggere e l'interesse.

La disponibilità a cominciare a leggere in friulano, in rapporto al titolo di studio, è evidenziata in fig. 9.

Tra i laureati, nessuno afferma di leggere oltre mille pagine all'anno (tra gli altri gruppi la percentuale è di ca. il 4%); e minori sono anche le indicazioni di meno di 100 pagine; essi prevalgono tra coloro che indicano la misura intermedia, tra le 100 e le mille. C'è dunque una relazione diretta tra titolo di studio elevato e lettura tra le 100 e mille pagine. Rovesciando i termini di analisi, si riscontra che, delle 17 persone che indicano oltre mille pagine, nessuno è laureato; degli 87 intervistati che indicano tra cento e mille pagine, l'11.5% è laureato, il 26.4% ha il diploma della media superiore, il 36.8% quello inferiore, il 23% la licenza elementare; dei 274 che indicano fino a cento pagine, il 6.2% è laureato, il 28.8% ha il diploma superiore, una quota eguale quello inferiore, e il 32.8% la licenza elementare.

I laureati leggono più degli altri le colonne in friulano del «Gazzettino» e «Vita Cattolica» (36.7% vs. ca. il 25% delle altre categorie) e soprattutto libri di poesia e prosa in friulano (laureati 46.7%, dipl. sup. 23.4%, scuola dell'obbligo 12.6%). Le differenze non sono così nette per gli altri generi.

Fig. 9



Nella scelta dei testi, i laureati si affidano meno all'abitudine e molto più alle visite in libreria (laureati 50%, dipl. sup. 25.2%, licenza media 15%, element. 16.2%), alle recensioni (46.7% vs. il 24.2% di chi ha fatto solo le medie, superiori o inferiori, e il 17.1% di chi ha solo la licenza elementare).

I laureati notano molto più spesso degli altri che la loro rivendita abituale espone testi in friulano (38.2% vs. il ca. 21% delle altre categorie).

Il livello d'istruzione ha diverse relazioni con le strategie suggerite per incrementare la diffusione dei testi in friulano. Tanto più è elevato, tanto più si indica il miglioramento dei contenuti (laureati 14.5%, dipl. sup. 10.8%, media inf. 6.7%, lic. element. 2.6%) e tanto meno si ha fiducia nell'insegnamento scolastico (36, 42.1, 43.9, 54.2%). Nelle altre strategie, le differenze per livello di scolarità non sono molto nette e coerenti.

6.4. Differenze per categorie professionali.

Si è ritenuto opportuno, per semplicità, e tenuto conto del tema della presente indagine, ridurre le categorie professionali a tre. La prima raccoglie tutte quelle in cui prevale il lavoro manuale («colletti blu»): operai, agricoltori, artigiani. Essi costituiscono il 51.1% del totale. La seconda è quella delle professioni «liberali»: impiegati, commercianti ed esercenti, funzionari, liberi professionisti, imprenditori: il 32.5%. La terza è quella degli insegnanti, che, con il numero assoluto di

87, costituiscono il 5.7% del campione. La separazione di questa categoria dalle altre discende, evidentemente, dalla considerazione del ruolo centrale della classe insegnante nelle dinamiche linguistico-culturali, nel consumo di testi scritti, e, in prospettiva, nella tutela e promozione della lingua friulana. In una categoria residuale sono stati collocati gli «altri», non classificabili.

Questa «variabile» ha strette relazioni con quella, precedentemente esaminata, che riguarda il titolo di studio.

La frequenza della lettura, secondo le tre categorie professionali, è illustrata alla fig. 10.

Sui motivi della non-lettura, le differenze sono le seguenti. I «colletti blu» indicano soprattutto la generica mancanza di tempo/interesse (42.7%), mentre il corrispondente dato per i «colletti bianchi» è il 37.4%, e per gli insegnanti è il 31.3%. La mancanza di occasioni, la difficile reperibilità del materiale è denunciata con la stessa frequenza (20%) dalle prime due categorie, mentre solo dall'8.3% degli insegnanti. Il fatto che i contenuti dei testi friulani non siano interessanti è invece denunciato soprattutto dagli insegnanti (16.7%), ma solo dal 9.2% dei colletti bianchi e dal 5% dei blu. La difficoltà del leggere in friulano è un ostacolo soprattutto per i colletti blu (26.8%), meno per i bianchi (16.5%) e per gli insegnanti (14.6%). Il fatto che la lettura in friulano non sia stata insegnata a scuola è considerato un ostacolo dall'8.4% dei colletti blu, dal 17.3% dei bianchi, e dal 14.6% degli insegnanti.

Le condizioni alle quali l'intervistato potrebbe cominciare a leggere in friulano sono distribuite come illustrato alla fig. 11.

Per quanto riguarda le pagine (stimate) lette annualmente, gli insegnanti riportano valori più alti in tutte le categorie. I dati sono così distribuiti (percentuali):

| | blu | bianchi | insegnanti |
|------------|------|---------|------------|
| fino a 10 | 8.4 | 6.8 | 11.6 |
| fino a 100 | 10.1 | 13.3 | 15.1 |
| oltre 100 | 5.9 | 5.3 | 14.0 |

L'indice sintetico è, per le tre categorie, rispettivamente di 3.9 per i blu, di 4.0 per i bianchi, e di 4.8 per gli insegnanti (media 4.1).

Per quanto riguarda il tipo di letture, risulta che le pubblicazioni popolari-tradizionali (Strolic, ecc.) sono lette regolarmente meno dagli insegnanti che dal resto della popolazione (che legge): 21.1% vs. i ca. 38% delle altre due categorie. I dati riferiti all'intera popolazione sono, rispettivamente 11.6, 10.5, 9.5%.

Le colonne in friulano del «Gazzettino», «Vita Cattolica» e sim. sono lette regolarmente dal 31% ca. di insegnanti e «colletti bianchi», e meno (24.6%) dei

Fig. 10

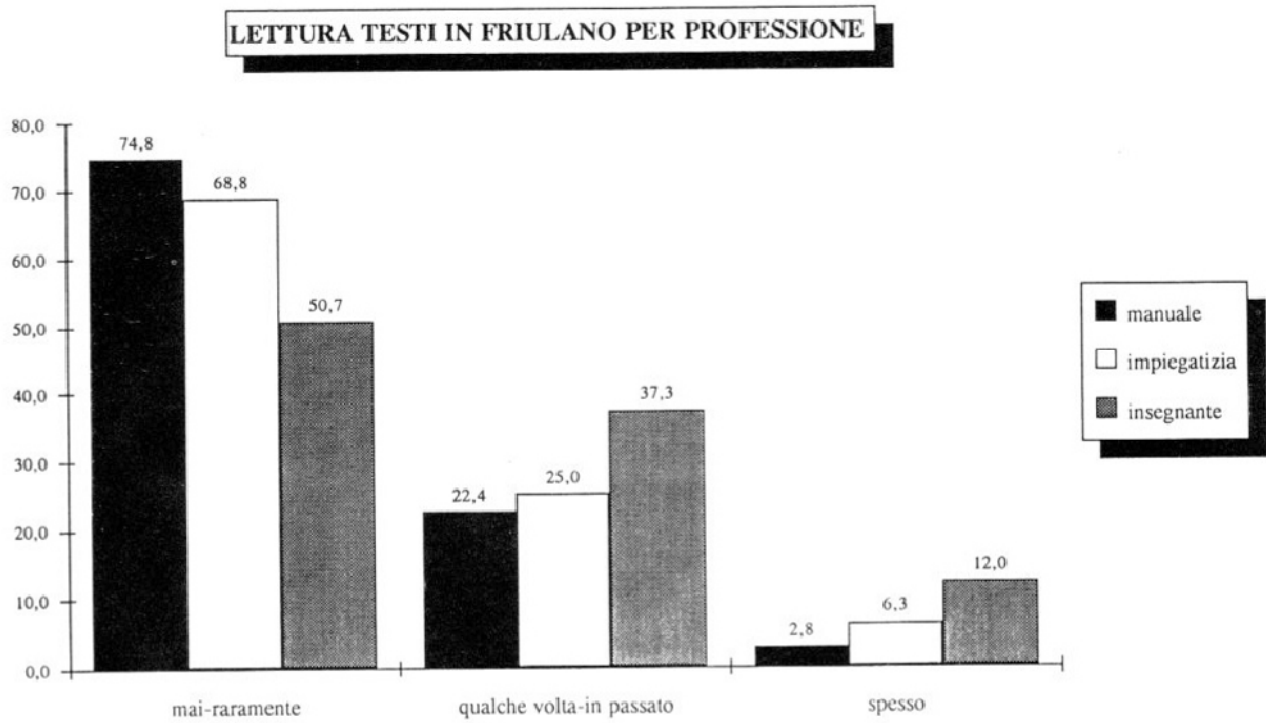
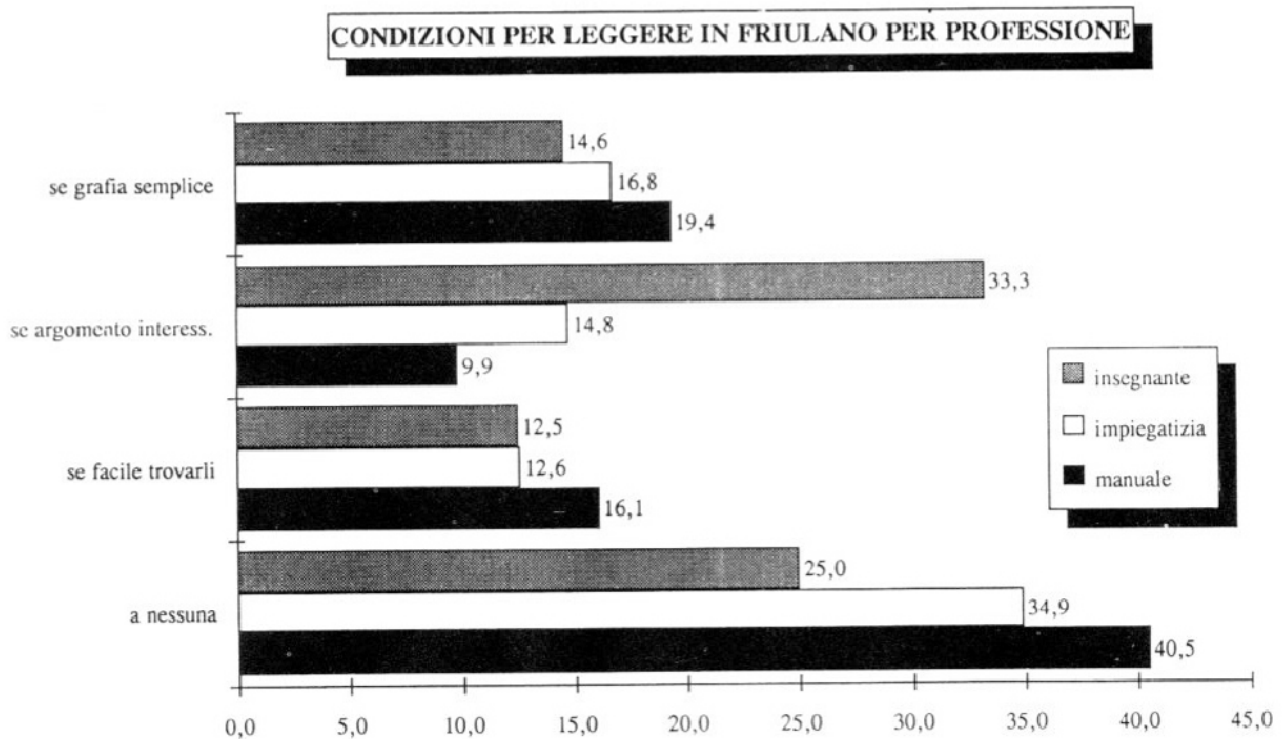


Fig. 11



colletti blu (percentuali sull'intero campione: insegnanti 15.1%, colletti bianchi 8.6%, colletti blu 6.1%).

I periodici interamente in friulano sono letti regolarmente, secondo i nostri dati, più dai colletti bianchi (19.4%) che dai blu e dagli insegnanti (ca. 15%). La graduatoria cambia se si calcolano le frequenze sull'intero campione: insegnanti 9.3, colletti bianchi 5.3, colletti blu 3.9.

Infine, i libri di prosa e poesia sono acquistati «spesso» dal 34.2% degli insegnanti, dal 21.7% dei colletti bianchi, e dal solo 12% dei colletti blu. Sull'intero campione: 17.4%, 6.2%, 3%.

Per quanto riguarda le modalità di reperimento dei testi, gli insegnanti più degli altri negano si tratti di semplice abitudine (52.6% contro il ca. 61% degli altri). Molto più spesso indicano le visite in libreria (42.1% vs. 30.2% dei colletti bianchi e 13.7% dei blu), i consigli degli amici (44.7% vs. 26.4% e 23.0%). Meno netta la distinzione per la modalità «recensioni, segnalazioni ecc.» dove il valore per insegnanti e colletti bianchi è quasi eguale (28.9% e 30.2%) mentre quello dei colletti blu scende al 20.2%.

Tra le strategie per la diffusione della lettura di testi in friulano, l'insegnamento della lingua nella scuola e in famiglia è indicata soprattutto dai colletti blu (49.9%), meno dai bianchi e dagli insegnanti (ca. 41%). Questi ultimi invece primeggiano nell'indicare la necessità di migliorare i contenuti dei testi (ins. 17.4%, bianchi 8.8%, blu 5.9%). Riguardo alla reperibilità non ci sono differenze significative tra le categorie. La pubblicità è indicata dagli insegnanti meno che dagli altri; i quali piuttosto indicano la standardizzazione di lingua e grafia e i corsi per adulti. Ma i numeri assoluti sono troppo bassi per attribuire significato a queste differenze.

6.5. Differenze per area.

La zona del Friuli in cui si afferma di leggere più spesso testi in friulano è quella centrale (5.4%), seguita dalla Bassa (4.2%). Sotto la media stanno il Goriziano (4%), il Friuli Occidentale (3.6%) e l'alto Friuli, in cui la percentuale è veramente bassa (1%). In termini di indici sintetici di lettura, la graduatoria è la seguente: Medio Friuli, 1.96; Bassa, 1.85; Alta, 1.69; Friuli Occ., 1.66; Goriziano, 1.62.

Le 17 persone che affermano di leggere oltre mille pagine in friulano all'anno sono tutte del Medio Friuli e della Bassa, dove rappresentano rispettivamente il 7.7% e il 6.3% di tutti i «lettori». Coloro che stimano di leggere tra le 100 e le 1000 pagine all'anno sono il 22.4% del totale dei lettori; ma sono concentrati soprattutto nel Friuli medio, basso e goriziano, dove questa media si aggira sul 25%, mentre nel Friuli Occidentale è del 20.6%, e nell'Alto l'11.3%. In termini di indice sintetico, la graduatoria della variabile «numero di pagine lette annualmente» mostra alcune interessanti differenze rispetto a quella, già riportata, che misura

tato, con una larga prevalenza del settore a bassa intensità di consumo. Gli operatori sono unanimi a definirlo «ristretto». Il sondaggio telefonico non ha toccato gli aspetti dinamici del settore; ma anche qui gli operatori sono unanimi nel considerarlo «stabile ai livelli minimi» - «stazionario» - «stagnante» nel lungo periodo; non si ricordano tempi migliori, salvo un' «impennata» negli anni del terremoto, cui è seguito il declino nei secondi anni 80. In queste condizioni, secondo alcuni, non si può parlare di «mercato»; chi pubblica in friulano lo fa o su sovvenzione o per impegno culturale. Ne deriva che si tratta di operazioni individuali, ad hoc, al di fuori di programmazioni, poco esigenti in fatto di pubblicità e distribuzione. Per il futuro, sembra prevalere l'ipotesi della continuità; molti indicano, come unica possibilità di crescita del mercato, l'approvazione ed attuazione della legge nazionale sulla tutela delle lingue minori, e quindi l'ingresso del friulano nella scuola e negli uffici, con conseguente impegno organico dell'Ente Pubblico nel settore. In caso contrario si deve dare ragione alla voce, proveniente proprio dall'istituzione centrale della cultura friulana, secondo cui la lingua friulana, in quanto intrinsecamente contadina, sarebbe destinata alla scomparsa dal mondo della vita, e alla riduzione a oggetto di cenacoli eruditi e di studi accademici.